

Il cinema, la vita le passioni di Pupi

DI CESARE BORNAZZINI



Il sodalizio con il fratello Antonio

Giuseppe Avati detto Pupi nasce a Bologna il 3 novembre 1938, da famiglia borghese. Dopo aver frequentato la facoltà di Scienze politiche, s'impiega in una ditta di surgelati e nel tempo libero s'appassiona al jazz, divenendo musicista dilettante. Nel 1968 debutta nel lungometraggio con *Balsamus, l'uomo di Satana*, originale combinazione di gotico e grottesco atipica per la cinematografia italiana del tempo. Successivamente dirige *La mazurka del barone, della santa e del fico fiorone* (1974), nel 1975, il bizzarro fantamusical *Bordella* e *La casa dalle finestre che ridono* (1976), insuperato film del mistero ambientato in Emilia; il seguente *Tutti defunti... tranne i morti* (1977) costituisce una sorta di parodia del genere noir. È poi la volta di due sceneggiati televisivi di grande successo, *Jazz band* (1978) e *Cinema!!!* (1979), cuciti con l'esile filo del ricordo e della nostalgia: temi questi, che riprenderà nella favola contadina *Le strelle nel fosso* (1979) e in *Una gita scolastica* (1983). Nel 1984 Pupi e il fratello Antonio, che si occupa prevalentemente di produzione, fondano la Duea film e il primo film del nuovo corso è *Noi tre* (1984), una pagina emiliana della vita di Mozart che ottiene un grande successo al Festival di Venezia. Seguono *Impiegati* (1985) e *Festa di laurea* (1985). Tra i film più riusciti vanno citati *Regalo di Natale* (1986), il bellissimo horror *Zeder* (1981), il biografico *Bix* (1990), *Magnificat* (1993) e il gotico *L'arcano incantatore* (1997). Gli ultimi suoi lavori sono *Il testimone dello sposo* (1997), il garbato *La via degli angeli* (1999), *Il cuore altrove* (2003), *La seconda notte di nozze* (2005), *La cena per farli conoscere* (2006) e il *Nascondiglio* (2007). Dal 2003 Pupi Avati è presidente della Fondazione Federico Fellini.

Spegnerne i cellulari! Accendere le sigarette!» tre, dieci, trenta sigarette in mano alle comparse vengono accese e il fumo comincia a salire e diffondersi. Sono tutte “nazionali” senza filtro, quelle dal pacchetto azzurro con la n minuscola. È il set del film di Pupi Avati *Il papà di Giovanna*, un affollato cinema negli anni Trenta; in scena, oltre al centinaio di figuranti, Francesca Neri, Alba Rohrwacher e Silvio Orlando. Un caos drammatico quando l'armata di elettricisti, operatori, truccatori, costumisti eccetera prepara, poi «Spegnerne i cellulari! Accendere le sigarette!» e per alcuni minuti è tutto fumoso e magico e chi non è in scena guarda in silenzio. Pupi è indaffaratissimo: «Cesare, oggi non se ne parla, dobbiamo finire l'ambiente per le tre. Vieni domani e durante la pausa parliamo».

L'altro set è un casolare disabitato nella campagna romana a fianco della Appia Antica; là in fondo, su una strada sterrata, una antiquata corriera azzurra aspetta la via per muoversi, arrestarsi alla fermata e far salire o scendere varie volte Francesca Neri ed Ezio Greggio. A lato della strada un campo non ancora arato nel quale dovevano esserci dei girasoli perché per terra vi sono stoppie di forma strana che sembrano favi abbandonati di api o vespe. «Pausa!... Un'ora!». Arrivano i cestini e siedo tra Francesca e Pupi che inizia velocemente a divorare il contenuto del suo. Alla fine agguanta un dolcetto dal mio cestino, lo mangia e mi dice: «Dai, andiamo là». In piedi, di fianco a un fienile, cominciamo.

Vuoi dirci qualcosa de *Il papà di Giovanna*, il film che stai girando?

È un film che in qualche modo si riconnette con il mio cinema della memoria, della mia terra, della mia gente. È ambientato totalmente a Bologna negli anni Trenta ed è la storia del rapporto fra un padre e una figlia, come dire, diversa. Protagonisti sono Silvio Orlando, Ezio Greggio, Alba Rohrwacher e Francesca Neri.

A proposito di Francesca Neri, le avevi proposto un ruolo in un tuo film una



Grande appassionato di jazz, musicista, regista di successo. Quarant'anni di carriera all'attivo e quaranta film, Pupi Avati racconta di quando decise di accantonare il clarinetto e di tentare con la macchina da presa, muovendosi tra commedia, horror e storia

quindicina di anni fa, le avevi detto: «Se non mi ritelefonano entro venti minuti vuol dire che non lo vuoi fare...». Hai aspettato quattro ore e non ti ha richiamato. Adesso, dopo il recentissimo *La cena per farli conoscere* è di nuovo con te sul set de *Il papà di Giovanna*. Pupi, ma quanto sei vendicativo?

Francesca è un'attrice bravissima e ne *La cena* ha dato un contributo straordinario, aveva solo una partecipazione e a mio parere non le è stato riconosciuto il successo che meritava. Ora, io sono ostinato. Questa volta è protagonista e vediamo cosa succede...

Tu sei sicuramente una persona di successo. Andando indietro con la memoria, ci puoi dire quali sono state le tappe importanti. Quali sono stati i momenti, gli eventi che hanno cambiato la tua vita?

Beh, il primo evento è stato capire che non avevo talento musicale e invece di abbattermi ho avuto, forse per un eccesso di sconsideratezza, di ottimismo, di ingenuità, l'ardire di riporre il clarinetto nel suo astuccio e di continuare a guardarmi attorno cercando un altro strumento con il quale raccontarmi. Finché la visione di un film, *Otto e mez-*

zo di Fellini, mi ha fatto innamorare del cinema e di lì ho tentato l'avventura che ancora continua.

E poi?

Un momento importante è stato l'incontro con Ugo Tognazzi che, nel 1973, avendo letto il copione, si offrì di partecipare al mio *La mazurka*. Ugo era una star e questo mi permise di fare il primo film con il sistema, un film vero con troupe e mezzi... con la distribuzione, le copie, la pubblicità, tutto. Poi, un film chiave della mia carriera è sicuramente stato *Jazz band*, sia perché era il mio primo film per la tv, un mezzo in un certo senso diverso, sia perché per la prima volta raccontavo me stesso. Fino a *Jazz band* avevo raccontato storie in terza persona che non riguardavano il mio vissuto, il mio passato, la mia esperienza. Poi ci sono stati tanti film che forse si ricordano di più: *Gita scolastica*, *Regalo di Natale*, *Il cuore altrove*. Un altro film di tanti anni fa, meno noto forse, che mi ha insegnato molto è *Le strelle nel fosso*, nato in condizioni uniche. Credo che nessuno abbia mai realizzato un film scrivendolo sul set giorno per giorno mentre gli attori si trucca-

I protagonisti di *La cena per farli conoscere*Burt Young e Laura Morante ne *Il nascondiglio*

“Per *Il nascondiglio* mi sono dovuto documentare molto sulle farmacopree del secolo scorso e la ricerca è stata un’avventura che mi ha fatto spaziare in vari ambiti: i farmaci, di origine animale e vegetale, e la ricca e antica storia della farmacia”

vano e vestivano. Ne è uscito un quadro delizioso di favola contadina.

A tuo parere, quali sono le cose più importanti: famiglia, amici, fede, fortuna, ostinazione... cosa e chi ti ha aiutato di più ad arrivare al punto in cui sei?

Innanzitutto non mi considero arrivato, cioè il film che io avverto di dover fare, di poter fare non l’ho ancora fatto. Può apparire strano che dopo tanti anni io dica questo, ma, ogni volta che finisco un film provo una sorta di insoddisfazione e avverto che il potenziale della storia e della situazione avrebbero dovuto permettermi di realizzare quel film “definitivo” nel quale mi sarei riconosciuto dal primo fotogramma all’ultimo. Ciò fino a oggi non è avvenuto e fa sì che io continui ad aver appetito e desiderio di riprovarci. Poi... le cose importanti... direi l’ostinazione. Nel corso degli anni sono stati molti i momenti di sconforto e depressione che avrebbero potuto spingere sia me sia mio fratello Antonio a cambiare rotta, ma l’ostinazione ha fatto sì che nonostante tutto noi continuassimo a tenere la barra

dritta verso il sogno. La famiglia: quando io non sono sul set o in moviola, sono a casa, in famiglia, a condurre una vita normalissima, per me casa e famiglia sono importanti come luogo ove rasserenarmi e ricaricarmi.

***Il nascondiglio* è appena uscito ed è in sala. Che film è?**

È un film di genere gotico, nero, un genere che non frequentavo da molti anni, praticamente da *L’arcano incantatore*. È una storia delle mie, di provincia, anche se qui è quella americana, comunque una provincia dalla cultura contadina, nell’Iowa, Davenport. In questa piccola città capita una donna italiana che, in seguito al suicidio del marito, ha avuto problemi di tipo psichiatrico e ha trascorso vari anni in una casa di cura per malattie mentali.

Laura Morante...

Sì, è lei la protagonista. È alla ricerca di un locale dove avviare un ristorante, l’attività che svolgeva prima della morte del marito, e viene colpita dal fascino di un edificio, la *Snake’s Hall*, la casa dei

serpenti appartenuta in passato a un industriale farmaceutico. Riesce ad acquistarla, ma scopre ben presto che in questa casa sono successe cose terribili. Per scrivere questo film sono partito dalla *Snake’s Hall* e da Wittenmeyer, l’industriale farmaceutico americano di origine tedesca diventato miliardario, commercializzando analgesici ottenuti dal veleno dei serpenti.

Hai dovuto fare delle ricerche, quindi.

Esatto, mi sono dovuto documentare molto sulle farmacopree del secolo scorso e la ricerca è stata un’avventura che mi ha fatto spaziare in vari ambiti: i farmaci, di origine animale o vegetale, e la ricca e antica storia della farmacia. I cerusici, gli speciali e il *Monachus Pigmentarius* che attorno all’anno Mille era presente in ogni convento ed era destinato alla coltivazione delle piante e alla preparazione dei farmaci. Ma se pensiamo all’antichità, agli egiziani che quattromila anni fa trapanavano il cranio... dimmi tu, con quali anestetici e analgesici riuscivano a operare?

Pupi guarda preoccupato verso il cielo dove nuvole capricciose fanno continuamente cambiare la luce. Con la mente è già nel campo di girasoli, c’è da finire la corriera.